

Se vi domandassi cos'è Betlemme cosa mi rispondereste?

- Una città!

E perché è famosa Betlemme?

- Perché ci è nato Gesù.

Allora quello che abbiamo ascoltato è proprio vero, perché al tempo c'era qualcuno che diceva: "Cosa potrà mai venire di buono da Betlemme, da Nazareth?". E dicevano questo proprio a Gesù, appena saputo da dove proveniva.

Vi faccio allora un'altra domanda. Quando Elisabetta, la mamma di ... Giovanni, bravo! incontra Maria abbiamo ascoltato nel Vangelo che il bimbo che Elisabetta portava in grembo ... cosa gli capita a quel bimbo?

- Era felice.

Giusto. Ma perché Giovanni comincia a muoversi, a tirare dei calci – qui le mamme possono aiutarvi a capire questa cosa, loro sono esperte, io che pure ho la pancia non saprei essere così preciso!!!

Perché dunque Giovanni è felice?

- Perché ha riconosciuto Gesù.

Certo, ma come faceva Giovanni a riconoscerlo? Era nella pancia di Maria, anche Lui.

Ci aiuta a capirlo la seconda lettura, quando Gesù, rivolto al Padre, dice: "Tu mi hai dato un corpo".

Il corpo ... cos'è un corpo, lo sapete?

- E' una parte dell'uomo.

Perfetto. E' importantissima questa cosa; un bel giorno Dio decide di mandare suo figlio nel grembo di Maria e così Gesù prende corpo nel grembo di Maria. Tra qualche giorno sentiremo raccontare che i pastori, o i magi, arrivando a Betlemme hanno visto ... cosa hanno visto? Non certo una scritta che dicesse: qui c'è lo Spirito di Dio! No, hanno visto un bambino.

Questo diventa importante anche per noi perché Gesù ha scelto di nascere in un piccolo paese, originario di un villaggio altrettanto piccolo da cui secondo la gente del tempo non poteva venire nulla di buono, da una mamma, Maria, da un papà, Giuseppe. Quindi quando ci troviamo di fronte a una persona che ha un volto, una storia, un luogo in cui è nato, ha conosciuto persone di cui è diventato amico. E' importante perché vuol dire che noi possiamo conoscere Gesù come persona, vuol dire che la nostra fede non è qualcosa che vola sopra le nostre teste - crediamo in una idea - no, no crediamo in una persona che si chiama Gesù, che è nata a Betlemme, che ha un papà e una mamma: la nostra fede ha un fondamento preciso e forte.

E ancora di più, crediamo attraverso una persona, con un nome e cognome, che ci parla di Dio. E noi possiamo custodire la nostra fede se abbiamo qualcuno nella nostra vita che ci testimonia la verità dell'insegnamento di Gesù; ci possono essere delle persone, ci possono essere delle occasioni, dei percorsi, degli incontri che ci custodiscono nella fede, che ci aiutano a camminare nella fede, che ci sostengono nei momenti che possono diventare magari difficili. Ci sono momenti in cui ci viene da dire: "Ma dove è finito Dio?" forse perché stiamo attraversando, appunto, un momento di difficoltà e ci piacerebbe proprio che Lui ci aiutasse, ci fosse vicino.

Allora, avere vicino qualcuno con cui poter parlare della fede, discutere della fede, con cui provare ad affrontare i miei dubbi può diventare un testimonia prezioso, anzi, seguendo proprio il Vangelo di oggi, noi, se facciamo come Maria ed Elisabetta, cioè proviamo a raccontarci quello che fa il Signore per noi oggi, nasce questa esperienza di gioia, di esultanza. Chi confida diventa motivo grande di gioia.

E' vero in famiglia, quando lo sposo con la sposa si confrontano, si aiutano vicendevolmente nella fede. E' vero tra gli amici, quando c'è un'amicizia sostenuta e alimentata da una condivisione dell'esperienza di fede e non semplicemente per andare a braccetto, così la tua partecipazione, il tuo coinvolgimento in quell'amicizia rimane periferica, non va a toccare le trame profonde della tua vita.

La parola di Dio di oggi allora ci aiuta a desiderare l'incontro con Gesù in questa solennità del Natale ormai vicina, perché noi possiamo vedere il volto di Dio, toccare con mano il volto di Dio. Diceva Sant'Agostino parlando della sua conversione dice: il Signore ha toccato il mio viso, ha illuminato il mio sguardo, ha penetrato il mio orecchio, mi ha colpito il gusto e ho desiderato gustarti profondamente.

Di solito ci si esprime così parlando di una persona, e sta appunto proprio qui la straordinarietà della nostra esperienza cristiana, la possibilità che l'esperienza della fede non sia semplicemente un'idea che passa nella mia vita ma qualcosa che va a toccare, permeare, modificare il modo stesso di percepire e di vedere e sentire.

Chiediamo allora in questa Eucaristia quella semplicità di Maria ed Elisabetta che altro non fanno che raccontarsi l'opera di Dio, quello che Dio ha compiuto nelle loro vite, perché anche noi possiamo godere della loro stessa gioia ed esultanza e diventare così testimoni per chi ci è vicino di Cristo vivo e presente in mezzo a noi.